

Cappelletti dedicata ad Ippocrate — ora toccando temi del mondo greco ora aspetti del mondo romano ora, assai più raramente, interrelazioni tra Grecia e Roma.

Nella Premessa, Pavan spiega perché sono stati scelti due ben definiti periodi della storia greca e romana: è stata « l'esigenza di chiarire la misura e il senso dell'incontro-confronto epocale fra i due mondi a fare incentrare il discorso sui due momenti della Grecia classica e della Roma repubblicana » (p. 7). Questo tema dell'incontro-confronto tra mondo greco e mondo romano costituisce il motivo ispiratore di tutta la Premessa, ma l'orizzonte che il convegno aveva dinanzi a sé era più ampio e la maggior parte delle relazioni non affronta questo suggestivo problema. Tra le eccezioni merita di essere segnalato il contributo di F. Della Corte su *Cultura greca e tradizione romana di fronte alla crisi del regime repubblicano*.

Questa raccolta di « Atti » porta come sottotitolo *Temi antichi e metodologie moderne*. I temi antichi sono, per esempio, quelli delle condizioni della vita politica e della sua teorizzazione (F. R. Adrados, *La teorizzazione della Politeia nella Grecia classica durante il periodo delle egemonie*), della paideia (M. Isnardi Parente, *Aspetti della paideia politica nel IV sec.*), della economia e delle istituzioni (C. Nicolet, *Economie et institutions au II<sup>ème</sup> siècle avant J. C.: de la Lex Claudia à l'Ager Exceptus*), del lusso (M. Bonamente, *Leggi suntuarie e loro motivazioni*; U. Cozzoli, *La τρυφή nella interpretazione delle crisi politiche*)...; le metodologie moderne si rivelano nel modo in cui questi temi sono affrontati e studiati: ciascun relatore nel presentare il frutto delle sue ricerche rivela il suo metodo di studio (ma qualche volta anche la sua ideologia). Di qui deriva quell'« apporto di diversi e diversamente motivati 'tagli' interpretativi », di cui parla Pavan nella Premessa, sicché il volume va segnalato non solo per la validità di certi saggi che contiene, ma anche per il pluralismo dei criteri di analisi che offre all'attenzione degli studiosi.

(G. TARDITI)

M. B. WALBANK, *Athenian Proxeny of the fifth Century b. C.*, Ed. Samuel Stevens, Toronto - Saratosa 1978. Un vol. di pp. 552, con illustr.

Il libro del Walbank che già in passato si è occupato della prossenia (*Proxeny*, 1970), è una tappa fondamentale di un lavoro pluriennale durante il quale l'impegno dell'autore si è ormai volto costantemente a questo argomento.

Il libro consta di un'introduzione, di 3 capitoli e di 2 appendici contenenti, rispettivamente, un prospetto delle onorificenze concesse in Atene a stranieri durante il V secolo a. C., non riguardanti la prossenia vera e propria, ed un altro contenente gli studi precedenti sulla prossenia: chiudono il libro un glossario con elenco delle principali cariche

pubbliche e magistrature del V secolo, bibliografia, abbreviazioni, indice dei nomi propri, indice delle iscrizioni, *comparatio numerorum*.

Nel I capitolo, dopo aver delineato un quadro generale della prossenia nel V secolo, l'autore fornisce un prospetto dei prosseni nominati nelle iscrizioni raccolte, indicando contemporaneamente la data probabile della concessione e gli altri privilegi che accompagnano, nei singoli decreti, la prossenia. Nel II capitolo, l'autore studia l'evoluzione della scrittura nei vari decreti a noi giunti e discute alcuni criteri per la datazione di essi. Il III capitolo (pp. 52-486) che costituisce la parte centrale del volume (« The decrets »), a parte un cenno generale sui materiali in uso nel V secolo a. C. nella manifattura delle steli, contiene i 94 decreti attici del V secolo presi in considerazione dall'autore: di ciascuno viene fornito il testo, il commento filologico-epigrafico e il commento storico nel quale emergono anche osservazioni ed ipotesi profondamente originali. Il carattere analitico della ricerca, condotta con rigore tecnico ma senza l'intento di giungere ad una vera sintesi storica, costituisce il limite di un lavoro di questo tipo di cui resta da apprezzare però la capacità di mettere a fuoco temi e questioni suscettibili di ulteriore approfondimento ed a cui bisogna riconoscere il merito di aver fornito un valido strumento di lavoro. Alcune delle questioni sollevate dal commento del Walbank sono, come ho detto, suscettibili di approfondimento: per esempio, il caso di Artmio di Zeleia (p. 67, n. 2) che, secondo tutte le fonti a nostra disposizione, fu colpito da atimia (negli anni 481/80 a. C. secondo il Walbank) e di cui solo Eschine ricorda la prossenia. Il problema dell'autenticità di questa prossenia, che molti ritengono una falsificazione del IV secolo a. C. è, a mio avviso, appena sfiorato dal Walbank: io credo che un esame più attento dell'evoluzione dell'atimia nel periodo classico potrebbe forse permettere una soluzione di questo problema (per un procedimento di tal genere v. il lavoro di L. Piccirilli, *Aristotele e l'atimia*, *Athen. Pol.*, 8,5, ASNP, s. III, VI (1976), pp. 739 ss.).

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sulla prossenia concessa dagli Ateniesi a Ninfodoro di Abdera (p. 167, n. 30) per la quale, come per il caso precedente, esistono solo fonti letterarie: sulla base appunto di Tuciddide (cfr. Thuc. II,29,1) l'autore riesce a dare un quadro della situazione creatasi attorno a questa prossenia e poi alla *συμμαχία* da essa direttamente scaturita tra Perdicca ed Atene.

La data della concessione, 431/30 a. C., e l'ambiente geografico nel quale essa avviene, richiedono, a mio avviso, un discorso più ampio di quello fatto dal Walbank: rimando, a questo proposito, ad un mio recente scritto sull'argomento (cfr. E. Luppino, *La συμμαχία tra Atene e Sialce, un episodio del primo anno della guerra del Peloponneso*, RSA, XI (1981)). Per quel che riguarda il decreto per altro integrato (cfr. L. Braccisi, *Grecità Adriatica*, Bologna 1977, p. 159 ss.) relativo alla posse-

nia di Ἄρτας principe di Messapi (p. 370, n. 70), concordo pienamente con il richiamo alla *παλαιά φιλία* testimoniata da Tucidide, VII,33, 3-4, come precedente della *prossenia* stessa: ritengo anche che il termine ἀναεῶς usato nei testi relativi a questo episodio, vada ristudiato e rivalutato (cfr. a questo proposito E. Luppino, *ξενία* e *προξενία* a proposito di Ἄρτας δυνάστης τῶν Μεσσαπίων (Thuc. VII,33, 3-4), RSA, X (1980), pp. 135 ss.).

Richiamo, infine, l'attenzione sul decreto di Pitofane (p. 385, n. 75) datato all'anno 399/8, a. C. ma risalente probabilmente al 411/10 a. C. La menzione di un epistate e di 4 π... , che il Walbank ritiene di poter integrare con π[ροέδροι] rappresenta un'importante conferma dell'esistenza, per altro contestata, nella Costituzione del 411/10, dei 5 προέδροι di cui parla Tucidide VIII,67,1.

Sulla validità della versione tucididea, che è in contrasto con quella fornita da Aristotele (*Athen. Pol.*, 29,2), rimando ad un recentissimo articolo M. Sordi, *Uno scritto di propaganda oligarchica del 411 e l'avvento dei Quattrocento*, «Giorn. Filol. Ferrarese», IV (1981), pp. 1 ss.

Per la ricchezza del materiale raccolto e per il rigore dell'analisi, l'ampia ricerca dell'A. rappresenta in ogni caso un contributo utilissimo per tutti gli studiosi della *prossenia*.

(E. LUPPINO MANES)

APOLLONIO RODIO, *Le Argonautiche*, Versione poetica di T. Ciresola, «Rivista di Studi classici», Torino 1975. Un vol. di pp. 235.

È un volume fuori commercio — non vedo prezzo di copertina —, pubblicato, potremmo dire, come *Einzelchrift* dalla «Rivista di Studi classici». Va ammirato il coraggio e l'impegno con cui il Ciresola ha sostenuto l'ardua, poco gratificante fatica di una traduzione in endecasillabi sciolti dell'intero poema di Apollonio; un *otium* degno di altri tempi che oggi pochi sapranno non dico apprezzare, ma comprendere.

La poesia di Apollonio non è solo erudita — il Ciresola offre in calce qualche nota di carattere geografico o mitologico —, ma *docta*. Nella costruzione dell'esametro, nelle scelte lessicali, nella tecnica allusiva, nell'accostamento accorto di antico e di moderno sta l'aspetto non traducibile degli *Argonautica*. Perciò una traduzione può costituire solo una guida all'intendimento letterale del poema, ma non potrà mai offrire elementi per valutare una poesia tanto complessa e difficile. Stando così le cose, la stesura in versi di questa traduzione dimostra una padronanza della lingua greca ed una affinata capacità di comporre endecasillabi che non possiamo non ammirare, ma testimonia anche un gusto accademico e classicheggiante che non va oltre la bellezza delle «favole antiche».

(G. TARDITI)

AUTORI VARI, *Miscellanea*, «Tituli - Pubblicazioni dell'Istituto di Epigrafia e Antichità greche e romane dell'Università di Roma», 2, Roma 1980. Un vol. di pp. 224, con XXX tav.

L'Istituto di Epigrafia e di Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma presenta, nella collezione «Tituli», un volume miscelaneo che raccoglie dodici contributi di diverso carattere ed estensione, e di contenuto prevalentemente epigrafico.

Per l'epigrafia greca si segnala in modo particolare il lavoro della Guarducci, *Tre singolari epigrafi di antichi ceramografi ateniesi*, pp. 7-20, per le interessanti ed originali puntualizzazioni a proposito di iscrizioni già note e oggetto di vivace discussione fra gli studiosi. Nel quadro di un più ampio lavoro di riordinamento del materiale epigrafico vanno inseriti i contributi di E. Miranda, *Stele ed iscrizioni erroneamente attribuite a Napoli*, pp. 35-39, che denuncia l'origine non napoletana di una serie di documenti del Museo Archeologico di Napoli, e di P. Lombardi, *Iscrizioni greche extraurbane del Museo Nazionale romano*, pp. 179-191, che esamina un gruppo di iscrizioni greche conservate a Roma ma di diversa provenienza: fra esse, particolarmente interessante appare la serie di otto epigrafi proveniente dalla collezione Nani di Venezia. Alla pubblicazione di iscrizioni inedite sono infine dedicati gli scritti di M. L. Lazzarini, *Due iscrizioni greche di Ostia*, pp. 193-198, relativo alle epigrafi funerarie di un medico e di un sofista, e di G. Sacco, *Iscrizioni greche inedite di Porto*, pp. 199-203, che presenta una piccola parte del materiale epigrafico proveniente prevalentemente dall'Isola Sacra e in corso di pubblicazione presso l'Istituto.

Di maggiore ampiezza, e spesso molto interessanti sul piano storico, i contributi di epigrafia romana. L'articolo di G. Bevilacqua, *Bolli anforarii rodii dal centro sannitico di Monte Vairano*, pp. 21-34, che pubblica ventitrè bolli di anse anforarie rodie databili tra l'inizio del II secolo e il primo quarto del I secolo a. C., fornisce qualche utile notizia sull'intensa attività commerciale dei *negotiatores* italici nel II e nel I sec. a. C. Di notevole interesse storico e archeologico il lavoro di I. Di Stefano Manzella, *L. Nonio Asprenate quinquennale di Falerii Novi in un'epigrafe monumentale ricostruita*, pp. 41-46, che propone una convincente ipotesi di ricostruzione di un'iscrizione monumentale di L. Nonio Asprenate, proveniente da un monumento eretto in *Falerii Novi* forse in età augustea; ipotesi la cui validità testimonierebbe tra l'altro l'esistenza di un rapporto privilegiato fra la famiglia senatoria dei *Nonii Asprenates* e il centro falisco. Ugualmente interessanti le puntualizzazioni di S. Priuli, *Osservazioni sul feriale di Spello*, pp. 47-80, che esamina un frammento marmoreo di recente pubblicazione contenente gli anniversari di avvenimenti imprecisati relativi alla vita di tre personaggi della famiglia Giulio-Claudia, Druso Maggiore, Gaio Cesare e Lucio Cesare; con-